

Il potere consegnato nelle mani del suo vice, Moses Blah

Liberia, Taylor minaccia: «Prima o poi ritornerò qui»

L'ex presidente è partito ieri in esilio per la Nigeria

Signore
della guerra

LE ORIGINI

«Americano»

Charles Taylor è nato nel 1948, il terzo di 15 bambini di una coppia americana-liberiana, discendente da schiavi americani liberati, che si sono insediati nella repubblica africana nel diciannovesimo secolo. Ed era stato proprio il padre a mandarlo negli Stati Uniti a studiare. Taylor si laureò al Bentley College, in Massachusetts, dove venne influenzato da ideologie marxiste e panafricane

IN GUERRA Presidente

Alla guida della Liberia dal 1997, il 21esimo presidente sarà ricordato come uno dei «signori della guerra» con meno scrupoli attivi in Africa negli ultimi anni. È considerato responsabile di aver appoggiato la guerra

DAL NOSTRO INVIATO

MONROVIA — Riluttante fino all'ultimo, ma inesorabilmente schiacciato dalle pressioni internazionali (americane soprattutto), Charles Taylor, il signore della guerra diventato presidente della Liberia, ha dato le dimissioni.

Con una cerimonia pomposa e solenne, come si addice al capo di una nazione credibile ed efficiente (non alla devastata e violentata Liberia), ha consegnato il potere al suo vicepresidente, Moses Blah.

Poco dopo è corso all'aeroporto dove ha preso posto su un aereo nigeriano che lo ha portato nel suo esilio dorato di Kalabà (in Nigeria, appunto) dove lo attendevano, oltre alla famiglia, che per motivi di sicurezza ha preferito lasciare il Paese qualche giorno fa, alcuni container di oggetti personali tra cui quattro auto superlusso: una limousine, due jeep e una enorme MV Hammar. Quasi nello stesso momento in cui l'aereo si alzava, all'orizzonte davanti alle coste liberiane sono apparse come per incanto tre navi americane: un monitoro ai gruppi in guerra, governo, ribelli del Lurd (Liberians United for Reconciliation and Democracy) e Model (Movement for Democracy in Liberia) affinché nel momento del trapasso del potere e (so-

prattutto) nei prossimi giorni siano impediti massacri indiscriminati, saccheggi e violenze di ogni genere.

La partenza di Taylor dal Paese era una condizione necessaria per porre fine alla sanguinosa guerra che ha fatto finora almeno 250 mila morti, di cui 2000 negli ultimi due mesi, e mezzo milione di

za sudafricano, giunto ieri mattina assieme a Mbeki, i suoi uomini gli avrebbero impedito di salire su quell'aereo.

Per loro l'ex presidente era l'unica ancora di salvezza. Le milizie governative senza paga ormai da mesi, senza cibo e senza acqua godevano del tacito permesso di saccheggiare, depredare e violentare.

Avevano già annunciato: «Non lo lasceremo partire». Ora cosa faranno? Monrovia sta vivendo momenti di felicità e paura assieme. «E' finito

un incubo — ha commentato Wilson Corner, un abitante del centro città da mesi barricato in casa senza cibo e costretto a bere acqua piovana —. Ma temo che i soldati di Taylor stanotte si vendichino».

Nel discorso con cui ha concluso il suo mandato, Taylor è stato durissimo e ha accusato, pur senza mai nominarli, gli Stati Uniti di pesanti interferenze nel suo Paese. «Le mie dimissioni non sono state decise in Liberia dai liberiani. Ma altrove fuori da questo Paese. E' stata una violazione della Costi-

Nello stesso momento in cui l'aereo si alzava, all'orizzonte davanti alle coste liberiane sono apparse come per incanto tre navi americane

sfollati e rifugiati.

L'ex uomo forte della Liberia è stato portato via da tre presidenti africani che hanno partecipato alla cerimonia: il mozambicano e attuale leader dell'Unione Africana, Joaquim Chissano, il sudafricano Thabo Mbeki e il ghanese John Kufuor, al momento capo dell'Ecovas, la Comunità Economica dei Paesi dell'Africa Occidentale, che ha inviato un primo gruppo di peacekeeper in Liberia.

Per Taylor era questa la sola via per poter lasciare il Paese. Senza imponente apparato di sicurez-

L'ACCUSA

«Le mie dimissioni non sono state decise in Liberia dai liberiani. Ma altrove, fuori da questo Paese. E' stata una violazione della Costituzione. Sono un capro espiatorio»



ESILIO FORZATO Il presidente liberiano Charles Taylor parte per la Nigeria (Afp/Gobet)

tuzione. Sono conscio di essere un capro espiatorio».

I richiami alla Costituzione liberiana (costruita a immagine e somiglianza di quella americana) sono stati continui. «I processi di pace costruiti fuori dalla Liberia — ha aggiunto con riferimento ai negoziati in corso a Accra

IL MONITO

«I processi di pace costruiti fuori dalla Liberia sono anticostituzionali e non li riconosco. Oggi fanno fuori me. Domani potrebbe capitare a voi»

RESPONSABILITÀ E RISARCIMENTI

Powell: «Presto un accordo con la Libia su Lockerbie»

WASHINGTON — Un accordo con la Libia sull'attentato di Lockerbie del 1988 «è vicino» secondo il segretario di Stato americano Colin Powell. Il capo della diplomazia statunitense lo ha annunciato al termine di un incontro con l'inviato speciale dell'Onu in Afghanistan, Lakhdar Brahimi. Diplomatici americani, britannici e libici si sono incontrati a Londra per discutere un progetto di accordo che prevede un riconoscimento delle responsabilità di Tripoli nell'attentato e il versamento di indennizzi ai familiari delle vittime. L'esplosione di un Boeing della Panam sul villaggio scozzese di Lockerbie aveva provocato la morte di 270 persone.

IL LEADER LABURISTA ISRAELIANO

Peres: «Compio ottant'anni e sono sano come un bue»

Compirà ottant'anni venerdì prossimo, 15 agosto, il premio Nobel per la pace israeliano Shimon Peres, e ieri dopo una visita medica, si è detto «sano come un bue»: «Mi hanno mandato a fare un controllo — ha dichiarato alla tv — e tutto funziona: il cuore, il corpo, la pressione». Tre volte premier, ministro degli Esteri nel penultimo governo Sharon, Shimon Peres in questa fase delicata per Israele è tornato presidente — sebbene *ad interim* — del partito laburista. Una nomina che potrebbe preludere a un nuovo governo di unità nazionale. Per il momento il Labour sta garantendo il suo appoggio esterno al governo Sharon nell'applicazione della «mappa per la pace».

RAPITO NEL DAGHESTAN

Medici senza frontiere: «Liberate Arjan Erkel»

Dopo un anno dal rapimento del capo missione di Medici senza frontiere (Msf) in Daghestan, l'olandese Arjan Erkel, 33 anni, avvenuto il 12 agosto 2002, l'associazione si dice estremamente preoccupata per le sorti del collega. Erkel fu rapito da tre uomini armati non identificati, e nonostante le indagini condotte dalle autorità daghestane e russe che hanno più volte dichiarato che il medico era vivo, non si conoscono né il luogo di detenzione del prigioniero né le ragioni del rapimento. Msf ritiene decisivo l'impegno delle più alte autorità russe per ottenere la sua liberazione e richiede un incontro con l'amministrazione presidenziale russa.

una corte internazionale ha sottolineato: «Assieme all'Etiopia, soli Paesi non colonizzati dell'Africa, noi liberiani abbiamo portato davanti alla Corte Internazionale dell'Aja il Sudafrica dove vigeva l'apartheid». E infine ha chiuso con una minaccia pesante: «Me ne vado, ma state tranquilli: tornerò». E' stato impossibile chiedergli se, come molti temono, riprenderà la lotta armata vanificando tutti gli sforzi per pacificare un Paese in guerra quasi perenne dal giorno di Natale del 1989.

Massimo A. Alberizzi
malberizzi@corriere.it